

LA REGIONE LAZIO FA DA APRIPISTA ALL'APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE

La Regione Lazio è stata la prima in Italia a dare attuazione alla disciplina del nuovo Testo Unico in materia di apprendistato (D.lgs. n.167/2011).

La giunta regionale con DGR n. 41 del 3 febbraio 2012, pubblicata sul BURL n. 9 del 7 marzo 2012, ha emanato specifiche disposizioni in materia di formazione pubblica nel contratto di apprendistato professionalizzante.

Il provvedimento rappresenta un'inversione di marcia rispetto alla situazione reale con cui i giovani sono costretti a confrontarsi tutti i giorni, caratterizzata da un'eccessiva "scolarizzazione" e dalla "licealizzazione" degli istituti tecnici superiori. La delicata questione del lavoro tecnico-manuale diviene, dunque, una priorità.

Il provvedimento emanato si articola in cinque disposizioni.

Si definisce, *in primis*, "l'offerta formativa integrata regionale", disponendo che tutta la formazione, anche quella svolta interamente in azienda e non sostenuta da un contributo regionale, debba essere coerente con la disciplina regionale, se corrispondente a quanto definito con il meccanismo regolatorio della Regione stessa. Tale meccanismo consentirà alle imprese di scegliere, tramite una procedura telematica, il percorso formativo interno o esterno all'azienda, offrendo così alle stesse la possibilità di decidere quale unità di competenze intendano realizzare.

In prima battuta e, ferma restando la possibilità di ulteriori interventi *in itinere*, nel DGR si individua un pacchetto di 21 unità che, a titolo esemplificativo, comprendono percorsi di formazione linguistica e di formazione informatica, organizzazione sindacale e comunicazione.

Quanto alle 120 ore di formazione di base e trasversale da erogare durante tutto l'arco del triennio (art. 4, c.3, D. Lgs. n.167/2011), nella Regione Lazio si prevede una distribuzione in 40 ore minime annue, ferma restando sia la possibilità di anticipazione nel corso di ogni singola annualità, sia la riduzione delle stesse in base alle caratteristiche individuali dell'apprendista (titolo di studio, età, precedenti esperienze formative, ecc.).

Ad ogni modo, si individuano specifiche condizioni in presenza delle quali sarà possibile erogare la formazione interna (specifica organizzazione, monitoraggio e verifica nell'esecuzione, presenza di un tutor o referente aziendale, ecc.) e si accorda la possibilità al datore di lavoro di organizzare la formazione anche in collaborazione con altri suoi colleghi. Tale aspetto risulta particolarmente interessante, soprattutto per gli studi di piccole dimensioni, laddove si considera la possibilità, offerta ad ogni datore di lavoro, di avvalersi delle conoscenze di ciascuno, scambiare buone pratiche di apprendimento e creare così una rete di informazioni e di competenze, tale da costituire la base per una eventuale, futura collaborazione.

I meccanismi di formazione esterna, invece, si fondano sull'erogazione della medesima da parte di soggetti accreditati a livello regionale. A tal proposito, la Regione si impegna, in base all'esperienza non positiva degli anni passati, ad introdurre un procedimento di incentivazione alla diffusione delle sedi ove svolgere l'attività formativa esterna e consentire la predisposizione di un'offerta pubblica capillare, distribuita su tutto il territorio regionale.

Le risorse messe a disposizione, solo per il 2012, ammontano a ben 35 milioni di euro.

L'intervento normativo, dunque, rappresenta il tramite diretto per dare risposta alla situazione di palese difficoltà in cui si trovano i giovani oggi, scarsamente formati e impreparati per lavorare nei settori che da sempre costituiscono una garanzia per il Paese.

Gli ultimi dati Censis, infatti, dimostrano che in ambito manifatturiero su 600.000 offerte di assunzione, circa 300.000 domande riguardano l'ambito tecnico-manuale a cui, però, non si offre risposta: o perché tali figure non sono presenti nel mercato o, addirittura, per l'inadeguatezza dei candidati che non hanno ricevuto la formazione apposita per ricoprire il ruolo richiesto.

Lo scollamento tra chi, per assumere, richiede esperienza (e non solo un titolo di studio) e chi cerca occupazione in coerenza alle proprie aspirazioni è la vera causa di incremento della disoccupazione giovanile.

In tale quadro, dunque, primeggia l'apprendistato, pensato proprio per rendere molto più fluido e meglio organizzato il rapporto tra formazione e lavoro.

Il nuovo Testo Unico ha lanciato una sfida all'intero mercato, offrendo alle istituzioni la possibilità di "fare sistema": Governo, Regioni e parti sociali devono dare il loro contributo.

I problemi del mercato del lavoro più in generale, infatti, non si risolveranno dall'oggi al domani, con la mera adozione di una legge regolarizzatrice (l. n. 92/2012), ma mobilitando tutti gli attori istituzionali per utilizzare gli strumenti di cui si è già in possesso e di cui l'apprendistato costituisce un esempio virtuoso.

I dati attuali dimostrano che i giovani sotto i trent'anni impegnati in percorsi di formazione e lavoro in Italia rappresentano il 7,5%, contro il 38,3% della Germania.

Questo, altro non è, che il risultato dell'organizzazione "antiquata" del nostro sistema che, fino ad oggi, è stato orientato al superamento del lavoro manuale, al ridimensionamento della formazione tecnica e all'abbandono della forma di ingresso nel mercato del lavoro che abbinava formazione e lavoro.

Dinanzi ad una realtà così chiara, dunque, la correlazione tra domanda/offerta di lavoro e apprendistato è diretta: nelle regioni in cui tale strumento è maggiormente utilizzato, infatti, il *mismatch* lavorativo si attenua, nelle altre invece, si continua a registrare un alto tasso di disoccupazione giovanile. La Regione Lazio, da questo punto di vista, rappresenta senza dubbio, un esempio virtuoso: ad oggi, sono stati assunti ben 52.000 giovani in apprendistato occupando il terzo posto dopo la Lombardia (89.940) e il Veneto (65.498).

Dunque, in ragione delle potenzialità fornite da tale strumento e del riscontro positivo registrato, deve concludersi che laddove ne venga fatto un buon utilizzo, esso rappresenta l'unico strumento in grado di permettere all'Italia di continuare a produrre eccellenze e fare del *made in Italy*, ancora, un primato di qualità.